

## Caratteri Narrativa italiana

**Sorelle musulmane**  
di Viviana Mazza

### Il destino di Zahra

Zahra è una madre iraniana disperata che cerca il figlio, scomparso nel caos delle proteste elettorali nel 2009. Zahra (Kazemi) è una giornalista uccisa in carcere a Teheran nel 2003. *Zahra's Paradise* — dal nome del

cimitero dove sono sepolti sia Khomeini, che Neda, uccisa nelle proteste — è una graphic novel scritta da un esule iraniano, che si firma solo Amir, e pubblicata in Usa da un editore ebreo (in Italia Rizzoli Lizard).

Raccolta

**Daide Orecchio** ripercorre fascismo, comunismo, guerra fredda attraverso le vicende di personaggi segnati dalla Storia

# Biografia infedele del Novecento: sei vite di uomini non illustri

di DANIELE GIGLIOLI

**D**iceva Giacomo Debenedetti che ci sono due tipi di artisti. Il primo è dotato di una felice facoltà di forgiare quasi naturalmente delle forme, cui solo in un secondo momento, e non sempre, si preoccupa di fornire una giustificazione in termini di significato. Il secondo è invece abitato e tormentato dall'oscura intuizione di un qualche senso da esprimere, e si fabbrica poi artigianalmente, spesso faticosamente, una forma in grado di portarlo in luce. Davide Orecchio, al suo esordio con *Città distrutte. Sei biografie infedeli*, è senz'altro del secondo tipo. Il procedimento costruttivo che presiede ai suoi racconti è complesso, tortuoso, labirintico.

Orecchio crea personaggi di invenzione cui attribuisce però, attraverso una certosina opera di documentazione in cui si vale dei suoi studi di storico, tratti, caratteristiche, vicende, opinioni, lettere e diari appartenenti a personaggi reali. Cose vere ascritte a persone inesistenti. Alla fine di ogni capitolo, una nota distingue puntigliosamente tra storico e inventato, esibendo testimonianze, bibliografie, verbali di polizia, faldoni d'archivio. Ma non dissipa i dubbi, anche perché Orecchio dissemina i testi di una pletora di riferimenti a filosofi o critici o biografi anch'essi immaginari: come dice Pinco Pallino... La frontiera tra vero e falso — e non, semplicemente, tra vero e finto, come accade di solito nel romanzo storico, se non nel romanzo *tout court* — è attraversata in ogni senso.

Il lettore è perennemente in sospensione, la prestazione che gli viene richiesta è una geometria variabile tra l'ansia e l'abbandono. La stessa in cui si aggirano i protagonisti dei racconti. Tema e struttura, visione e artificio si saldano perfettamente.

Lo sfondo su cui Orecchio accampa



STEFANO ROBINO, «IL CICLISTA» (1989)

**i**



**DAVIDE ORECCHIO**  
*Città distrutte*  
Sei biografie infedeli  
GAFFI  
Pagine 234, € 15,50

Le sue storie è quasi sempre la storia tragica del Novecento: fascismo, comunismo, campagna d'Etiopia, resistenza, guerra fredda, dittature sudamericane. Una ragazza argentina si sacrifica per la sua compagna di cella. Un ex bracciante molisano insegue il sogno di riscatto che lo renderà da vecchio deputato a Roma, ormai incapacitato a cambiare alcunché. Un giornalista siciliano compie tutta la traiettoria che dal lungo viaggio attraverso il fascismo lo porta a iscriversi al Pci, sempre amaro a se stesso, sempre inutile agli altri. Un regista sovietico (cui sono attribuiti molti tratti di Tarkovskij) vegeta quattro anni di esilio a Roma dove non riesce a realizzare il film che i burocrati gli hanno sabotato in patria. Una poetessa scriverà tutta la vita senza pubblicare mai una poesia. Un diplomatico tedesco al tempo di Napoleone viene rivestito dei turbamenti di Wilhelm von Humboldt. Tutte città distrutte, prima ancora che dalla violenza della storia, da una sorta di centro vuoto di inazione, di dubbio, di incompiutezza che li attira in basso come un edificio che collassi. Vita, sembrano dire, è aspirare a ascendere mentre si discende.

Orecchio si difende bene dall'influen-

za dei suoi antecedenti. Non ci sono catastrofi vistose come in Sebald. Né arabeschi metafisici come in Borges. Né il sorriso taoista e latitudinario con cui Giuseppe Pontiggia contemplava le sue *Vite di uomini non illustri*. Piuttosto un lento soccombere a una lotta vana ma non indecorosa, resa in una scrittura di grandi mezzi, innervata di continui cambiamenti di ritmo, pause riflessive e accelerazioni vertiginose, con un materiale metaforico di prim'ordine, mai esornativo, sempre aderente all'oggetto: «L'altra metà del secolo porta tracce di Migliorisi come una camicia scolorisce a ogni lavaggio». Fantasma già in vita, solo nella finzione i personaggi acquistano presenza. Non a caso tra loro ci sono tanti scrittori mancati. Soltanto l'arte trionfa nella e sulla storia. Che a un risultato così amaro si arrivi per vie tortuose è giusto e condivisibile. Compiacersene sarebbe volgare. Povera arte, povera storia, poveri noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

|           |           |
|-----------|-----------|
| Stile     | ■ ■ ■ ■ ■ |
| Storia    | ■ ■ ■ ■ ■ |
| Copertina | ■ ■ ■ ■ ■ |

**Legami speculari**  
Il lettore è perennemente in sospensione tra l'ansia e l'abbandono. La stessa incertezza in cui si aggirano i protagonisti

**Terre lontane** Teosofia e sfruttamento coloniale nel romanzo di Gianni Clerici

## Un tennista in esilio tra gli aborigeni

La storia di Glauco Levi, emigrato in Australia per sfuggire alle leggi razziali

di MARCO OSTONI

**L'**incalzare degli anni — sono ormai 82 — non ha spento in Gianni Clerici la voglia di scrivere, di inventare e di stupire. D'altro canto, come fa dire al protagonista di queste pagine, «se proprio pensi a ritirarti, fallo dopo aver vinto». E l'ex tennista, divenuto «scriba» e commentatore sportivo con il vizio del bello scrivere — e del bel gioco, quello dei «gesti bianchi, arte di un istante e trionfo impermanente» — non ha nessuna intenzione di

perdere, né tantomeno di appendere penna e racchetta al chiodo. Eccolo dunque di nuovo in libreria con l'ennesima fatica letteraria uscita in questi giorni per Fandango: un libro ambientato nell'amatissima Australia di Rod Laver e Pat Cash, due «eroi» della sua personale *hall of fame* del tennis. Dopo una raccolta di racconti (*Zoo*) incastonata fra due sillogi poetiche (*Postumo in vita*, *Il suono del colore*) e una biografia (*Divina. Suzanne Lenglen, la più grande tennista*

*del mondo*), l'autore di memorabili quanto sapidi e divaganti esercizi di stile condotti da bordo campo, torna al romanzo. Un genere già calcato con successo in passato (*Erba rossa* è un piccolo gioiello), cui ora si riaffaccia, seppur sotto le mentite spoglie di un'intervista che si fa racconto in prima persona. Protagonista è Glauco Levi, un ebreo italiano ottimo giocatore e frequentatore assiduo di circoli tennistici, fuggito in Australia dopo



**Gianni Clerici**  
*Australia Felix*  
FANDANGO  
Pagine 231, € 14

l'approvazione delle leggi razziali nel 1938. Qui diventa una sorta di agente e protettore di pittori aborigeni, affascinato dalla teosofia che permea tutte le loro opere (realizzate su corteccia e con i soli quattro colori principali estratti da essenze vegetali) e mosso dal desiderio — lui scampato all'Olocausto, ma non a un triennio di prigionia nella stessa terra dei canguri come *enemy alien* — di regalare un futuro a un popolo cui gli *aussies* (i bianchi «invasori») hanno sottratto tutto: il passato, il presente, la dignità. Il balzo, dall'Italietta mussoliniana che rincorre tragicamente il culto nazista della razza alla Melbourne degli anni Quaranta e Cinquanta, che si popola di immigrati e imbozza la via di un imperioso

sviluppo, schiacciando come un rullo i popoli nativi, è notevole, ma Clerici prova sempre a ributtare con eleganza la palla al lettore, anche se qua e là gli scambi si allungano e il collo si torce a seguire i tanti rimbaldi, troppi a dispetto del *green* dei campi australiani, che dovrebbero ridurli al minimo. Ne esce un match imperfetto, da terra rossa, in cui l'occhio ogni tanto s'imballa, tosto riacceso però da qualche improvvisa *volée* stilistica, affondo di una mano cui le tante primavere non hanno offuscato il talento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

|           |           |
|-----------|-----------|
| Stile     | ■ ■ ■ ■ ■ |
| Storia    | ■ ■ ■ ■ ■ |
| Copertina | ■ ■ ■ ■ ■ |

**Milano L'esordio**  
di Paolo Zardi

## La felicità di un grigio quarantenne

di ALESSANDRO BERETTA

**B**aganis ha quarant'anni, lavora nel 2009 in un'azienda in periferia a Milano ed è «un cacciatore instancabile e di pessimo gusto» di donne di mezza età: le prende per una notte e le lascia il giorno dopo. Non promette niente a nessuna, non è neanche affascinante, ma trova sempre una preda pronta a concedersi. Baganis è «un surrogato» — una parola che ritorna spesso — dell'amore che manca a quelle donne



**Paolo Zardi**  
*La felicità esiste*  
ALET  
Pagine 288, € 10

nella vita matrimoniale: le usa e si lascia usare. Il protagonista de *La felicità esiste*, primo romanzo del padovano Paolo Zardi, già autore della raccolta di racconti *Antropometria* (Neo), vive una routine del vuoto che non sembra potersi incrinare.

La felicità del titolo, se esiste, gli è passata di fianco senza fargli cenno, anche perché alle spalle ha già un matrimonio fallito con Anna e un figlio scomparso in un incidente. Solo l'incontro con «una naturale, inaspettata, fragile bellezza» come quella di Sveva, ex insegnante del figlio, lo smuove e avvia una nuova ossessione che potrebbe chiamarsi amore. Tenere alta l'attenzione su un personaggio per sua natura medio e un po' antipatico non è un gioco facile, ma l'autore ci riesce, anche attraverso l'attento gioco di va e vieni temporali che svelano pezzi della vita di Baganis senza mai risultare teatrali. Ci riesce anche grazie a una scrittura rotta qua e là da incisi, derive elencatorie e momenti teorico riflessivi, che marca stretta l'atmosfera narrativa e ne tiene bassa la temperatura. Il mondo, grigio, finisce per essere in sintonia con il grigio Baganis che lo attraversa. Anche se gli altri personaggi sono carenti per costruzione e arrivano sulla scena solo per commentare o rinfacciare qualcosa al protagonista, il risultato soddisfa e la solitudine in cui affonda Baganis diventa un po' nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA